



Quasi un blog

a cura di Salvatore Colazzo

8. Mi piace questa volta appuntare una poesia di Pessoa. E' una poesia che parla del mito. Più precisamente del mito di Ulisse, visto che dell'eroe di Itaca scrisse temp'addietro su questa rivista Piero Antonaci, e che molte pagine del presente numero sono dedicate all'errabondo viaggiatore.

Ulisse di *Fernando Pessoa*

Il mito è quel nulla che è tutto.
Lo stesso sole che apre i cieli
è un mito brillante e muto -
il corpo morto di Dio
vivente e nudo.

Questi, che qui approdò
poiché non c'era cominciò ad esistere.
Senza esistere ci bastò.
Per non essere venuto venne
e ci creò.

La leggenda così si dipana,
penetra la realtà
e a fecondarla decorre.
La vita, metà di nulla,
in basso muore.

O mito é o nada que é tudo.
O mesmo sol que abre os céusú
é un mito brihlante e mudo -
O corpo morto de Deus
Vivo e desnudo.

Este, que aqui aportou
Foi por não ser existindo.
Sem existir non bastaou.
Por não ter vindo foi vindo
E nos criou.

Assim a lenda se escorre
A entrar na realidade.
E a fecundá-la decorre.
Em baixo, a vída, metade
De nada, morre.

da: Fernando Pessoa, *Poesie scelte*, a cura di L. Panarese, prefazione di M. Breda, Passigli, Firenze, 1993-2006.

Oggi le grandi narrazioni, i miti capaci di dar senso alle cose si sono depotenziati, hanno perso la capacità ortoprassica. Al loro posto sprazzi, schegge, brandelli, con cui ognuno, nella propria solitudine narrativa, deve tentare di comporre il puzzle della propria identità.

Si può tentare di lavorare dal basso, ma allora abbiamo bisogno di una moltitudine, cioè di una mente connettiva, per tentare, con l'aiuto dei personal media, di fare una grande operazione di scrittura collaborativa.

Qualcuno è possibilista. Per esempio Antonio Negri, ma di lui parleremo in un'altra occasione.